

L'orma

Tuitio
Fidei et
Obsequium
Pauperum



Organo trimestrale
di informazione,
spiritualità e cultura
della Delegazione
di Lombardia
del Sovrano Militare
Ordine di Malta

"...Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio,
affinché ne seguiate le orme..." (Pt 2/21)

Anno XXXV N. 1
Marzo 2017



Mentre ci prepariamo al Pellegrinaggio arriva un incoraggiante dossier dell'Unitalsi

A Lourdes aumentano i giovani: cercano una risposta e la trovano

Rinnovare per continuare

di Guglielmo Guidobono Cavalchini *

In ossequio alle sue secolari tradizioni, l'Ordine di Malta «ha il fine di promuovere la gloria di Dio mediante la santificazione dei membri, il servizio alla Fede e al Santo Padre e l'aiuto al prossimo».

Così recita il secondo articolo della nostra Carta Costituzionale. E così vanno lette le recenti e note vicende - concluse con le dimissioni del 79° Gran Maestro, Fra' Matthew Festing - di cui abbiamo avuto insistenti notizie dall'interno e dall'esterno e che hanno creato molta confusione tra i Membri. Le notizie sono state percepite in modo parziale e confuso, prive di riferimenti certi, spesso infiorate da commenti approssimati se non malevoli per le Persone e per l'Ordine.

Il Gran Cancelliere Albrecht Boeselager ha espresso la gratitudine al Papa per aver portato a una soluzione rapida della crisi: «La fedeltà dell'Ordine di Malta al Successore di Pietro è una scelta irrevocabile». Il Gran Cancelliere ha anche spiegato che l'intervento del Pontefice non è stato una interferenza né una violazione della sovranità dell'Ordine, in quanto ha riguardato la sua dimensione religiosa e non quella statuale. E la nomina pro-tempore del Delegato Speciale del Papa, mons. Giovanni Angelo Becciu, interessa proprio questo ambito. Nella lettera di incarico, il Santo Padre precisa che mons. Becciu «agirà in stretta collaborazione con il Ven. Bali Fra' Ludwig Hoffmann von Rumerstein, luogotenente interinale». In particolare è stato chiamato a curare «tutto ciò che attiene al rinnovamento spirituale e morale dell'Ordine, specialmente dei membri professi, affinché sia pienamente realizzato il fine di promuovere la gloria di Dio mediante la santificazione

* Gran Croce di Onore e Devozione in Obbedienza
Delegato SMOM di Lombardia

Segue a pagina 12

Una "carica" per affrontare
la vita con spirito nuovo

di Isabella Bossi Fedrigotti *

Le ragioni di un successo crescente spiegate da una nota giornalista, assidua partecipante al pellegrinaggio dell'Ordine che, come sempre, si svolge nel primo weekend di maggio.

Ogni anno cresce il numero dei pellegrini giovani, tra i 13 e i 35 anni, che prendono il treno per Lourdes. Depressioni, solitudine, dipendenza da alcol e droghe sono le malattie per le quali si mettono in viaggio. I dati provengono da un dossier curato da Unitalsi presentato di recente proprio a Lourdes, in occasione della Giornata del Malato. Non è diversa l'esperienza dell'Ordine di Malta che, però, può registrare un aumento del numero dei giovani anche tra quanti accompagnano i malati e se ne prendono cura. Il fenomeno lo può notare facilmente, senza bisogno di stilare statistiche, chi frequenta Lourdes con regolarità, ed è difficile credere che ciò dipenda dal fascino

della divisa. Certo, ragazzi e ragazze vengono anche per flirtare - e i genitori, di solito, non hanno nulla in contrario perché di brutti incontri in quel luogo è abbastanza difficile che se ne facciano - ma prima, durante o dopo il flirt li si vede comunque lavorare duramente e, per fortuna, quasi sempre, con il sorriso. Si dedicano con tenerezza e attenzione ai malati, anziani e bambini: li accudiscono, parlano con loro, scherzano, li fanno ridere

Perché vengono? «Perché ci vengono gli amici» è la risposta più frequente. E gli amici perché ci vengono? Qualcuno spiega: «Per ricaricarsi». Che sarebbe un po' come fare il pieno di benzina alla macchina o attaccare il telefonino alla presa della luce. Una carica che rimette in forma, che aiuta ad affrontare con spirito nuovo la vita stressante, inappagante, deludente di tutti i giorni. Fossimo fatti di corpo soltanto basterebbe, per questo, passare una settimana in qualche spa, iscriversi in palestra, correre la maratona; ma poiché siamo fatti anche di altro, Lourdes diventa per molti giovani la risposta giusta. 🇵🇸

*Giornalista
del Corriere della Sera

PAGINE 2/3

Terremoto Centro Italia:
la biblioteca per i ragazzi

PAGINE 4/5

Farmaci per i carcerati
e Progetto Alzheimer

PAGINA 6/7

Gerardo Solaro del Borgo:
"Ecco il CISOM che vorrei"

PAGINA 10

La Legge e i social network:
obblighi e cautele

PAGINA 12

Namibia: nel nostro asilo
i bambini studiano bene

Il terremoto nel Centro Italia e la risposta dei volontari

«Quando torni?» Una domanda compensa le fatiche

Servire nella mensa improvvisata può essere una postazione importante. Per scoprire che la gente che ha perso tutto non ci va soltanto per mangiare: vuole parlare e sfogarsi.

di Camilla Canale *

Non avevo mai sentito parlare del comune di Muccia. Appena arrivata con il gruppo del CISOM, il Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta al quale ero aggregata, capii il perché: il paesino è minuscolo, conta (o contava) circa novecento abitanti. Il terremoto che ha devastato il Centro Italia si identifica con Amatrice, ma i luoghi colpiti sono molti, molti di più. E tra questi c'è Muccia, in provincia di Macerata.

Al centro di tutto c'era una tenda: il cosiddetto COC (Centro Operativo Comunale).

Qui si svolgeva la coordinazione di tutte le nostre attività giornaliere. La sera veniva trasformato nel dormitorio della nostra squadra. Bisognava arrangiarsi. La maggior parte dei turni assegnatimi li ho svolti nella mensa. Ho scoperto che è un luogo privilegiato: perché qui si incontrano le persone colpite dal sisma. Vengono non tanto per mangiare, ma per condividere le loro esperienze e per ricevere un po' di conforto. Ho sentito molti racconti di vita e posso dire che il sentimento comune non è la disperazione, ma la voglia di ricominciare, la voglia di ricostruire in tempi brevi la loro quotidianità condivisa. Ho faticato a comprendere. Mi sono chiesta il motivo di voler rimanere quando la terra è inospitale e rifiuta la tua permanenza: sarebbe più razionale andarsene. È stata Caterina, una del posto, a farmi capire: «Vedi, se ci levate dalla nostra terra, ci levate la nostra identità. Ho visto crollare la mia casa nel terremoto del '97



e ho colto l'occasione per rifare i muri e renderli più resistenti. Ma il terremoto è tornato a trovarci in questi giorni e ora l'unica cosa da fare è costruire case in legno. Quello che è sicuro è che noi non vogliamo mollare la nostra terra».

Alla mensa ho conosciuto molte persone: il cuoco, instancabile, che riusciva a sfamare anche l'ultimo arrivato; il coordinatore, che ci insegnava a servire il cibo in modo efficiente; i carabinieri, che cucinavano e ci offrivano sempre un caffè quando la stanchezza iniziava a farsi sentire; i bambini, intenti a giocare con i cellulari vantandosi delle app appena scarica-

te; gli anziani, che cercavano gli infermieri per i loro malesseri quotidiani; altri volontari affamati con cui ci scambiavamo sguardi d'intesa. E qui ho appreso un'altra lezione: è proprio nei momenti di stanchezza, data dalle poche ore di sonno, che le persone, come se ti leggessero nel pensiero, ti danno la forza di continuare a impegnarti. Mi sono sentita dire delle parole importanti: «Siete i nostri angeli», «Grazie, perché ci date la forza di andare avanti». Mi sono sentita guardata con gli occhi della gratitudine che forse valgono di più delle parole. Mi hanno abbracciato prima di andarmene con la frase più bella da sentire prima di una partenza: «Quando torni?». Come a dire che il lavoro di ogni singolo volontario non può essere rimpiazzato da nessun altro. Come disse Madre Teresa: «Siamo solo gocce nell'oceano, ma se non ci fossero all'oceano mancherebbero».

* Volontaria CISOM

Libri per i bimbi e un ambulatorio medico a Muccia

di Albino Rodolfo Boffi *

Speso le cose più belle nella vita nascono dall'intreccio di fortunate coincidenze, dall'incontro di persone che si trovano al posto giusto nel momento giusto...

Se quel Lunedì 5 dicembre, durante la riunione in Delegazione di tutti i volontari CISOM di Milano, nella confusione generale del gran numero di persone presenti, due volontari non si fossero incontrati, uno non avrebbe potuto parlare all'altro dell'idea che aveva avuto dopo aver passato una settimana a Muccia: voleva raccogliere libri dai compagni di classe dei suoi figli da regalare, con dedica, uno per ogni bimbo/ragazzo di quel paese che col terremoto del 31 ottobre aveva perso com-

pletamente la biblioteca della scuola.

Se non si fossero incontrati non avrebbero potuto guardarsi, confrontarsi, né parlarsi, né tantomeno a fine riunione lanciare l'appello a tutti i volontari: «A Muccia non c'è più un libro».

Se il giorno dopo non fosse partita una chat su Whatsapp per chiamare le case editrici e scoprire che queste avevano già un accordo col ministero dell'Istruzione per i libri scolastici dei ragazzi terremotati e di libri non ne avrebbero regalati più... Se, due giorni dopo, mercoledì, non fosse arrivata una comunicazione ai capisquadra che richiedeva uno/due volontari disposti a partire nei giorni successivi per andare al campo di San

Severino Marche, che chiudeva, e a Muccia, per prelevare del materiale che non serviva più, e riportare a Milano il tutto, l'altro volontario non sarebbe partito per raggiungere quelle zone e vedere di persona. Senza pensarci due volte lui e un altro volontario si sono resi disponibili. Il numero di persone coinvolte cominciava ad aumentare. Se venerdì 9 dicembre, arrivati a Muccia, i due non avessero incontrato un altro volontario ancora che, lavorando in campo sanitario, aveva avuto la stessa idea dei libri ma che riguardava l'ambulatorio medico, crollato anch'esso nel terremoto, non avrebbero potuto far partire i due progetti contemporaneamente e parallelamente.

Se, se, se... Coincidenze

che hanno fatto sì che sabato 10 dicembre, non avendo altra alternativa che coinvolgere il maggior numero di persone possibili, è stata creata una pagina Facebook dal titolo: «Un libro per i bimbi di Muccia».

La tecnologia, i social, tanto spesso denigrati, stavolta sono stati un mezzo utile per realizzare un grande progetto. Le persone hanno risposto con entusiasmo, sempre di più, mandando libri, nuovi e usati. Chi non aveva libri ha mandato soldi che sono stati usati per acquistare materiale, sempre per la scuola.

Alla fine sono stati raccolti più di 1.200 libri, due computer, due stampanti, e ovviamente le scaffalature per alloggiare il tutto. E sono arri-

vati anche dei giochi. A mezzogiorno della vigilia di Natale, scaricato tutto, sistemati i libri e montato anche l'ambulatorio, tutto è stato pronto per la cerimonia di inaugurazione organizzata dal COC (Centro Operativo Comunale). Una cerimonia "sobria", vista la situazione generale, ma sentita.

Un piccolo progetto, è vero, ma che in soli diciotto giorni si è concretizzato e realizzato. Sono i piccoli gesti, uno dopo l'altro, che rendono possibili i

grandi risultati. Grazie a tutti coloro che ci hanno creduto. ❖

*Volontario CISOM



A bordo della nave italiana San Giorgio con la partecipazione di un team di specialisti del CISOM

Libia: addestramento per la Guardia costiera

di Letizia Di Tommaso

«Un'esperienza intensa ed entusiasmante che ci ha consentito di essere ancora una volta partner dei Corpi Militari operanti nel Mediterraneo, in perfetta coerenza con la storia e la missione dell'Ordine di Malta nei suoi nove secoli di storia». Così Mauro Casinghini, direttore nazionale del CISOM, il Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta, giudica la partecipazione all'Operazione Sophia organizzata da EUNAVFOR MED, la forza navale europea nel Mediterraneo. L'operazione, svoltasi sulla *San Giorgio*, nave anfibia della Marina italiana, ha permesso di portare a termine il primo ciclo di addestramento per allievi della Guardia Costiera e della Marina libiche.

«In particolare - dice Casinghini - ci eravamo prefissati tre obiettivi: prevenire ulteriori perdite di vite nel Mar Mediterraneo, interrompere un "modello di business" delle reti di contrabbando e di traffico di esseri umani, e avviare la costruzione della *capacity building* della Guardia Costiera e della Marina libiche». Denominato Building Package 1, il corso ha formato 89 futuri istruttori delle forze marittime libiche.

Il team del CISOM era composto dal dott. Lodovico Pietrosanti, l'infermiera professionale Maria Clementina Calzoni e il soccorritore Gregorio Barberi. Tutti esperti di gestione di scenari sanitari emergenziali complessi, sono stati imbarcati dal 29 gennaio al 12 febbraio sulla *San Giorgio*, coinvolta nel quadro dell'operazione

per l'attività di formazione sanitaria.

Il team ha portato la sua esperienza pratica di soccorso sanitario ai migranti nel Mar Mediterraneo: fondamentale è stata la consolidata attività da tempo svolta a bordo delle navi della Marina Militare per il dispositivo di pattugliamento Mare Nostrum 2014-2015 e della Guardia Costiera dal 2008. Grazie a questa esperienza maturata sul campo, il team è riuscito a coinvolgere l'aula sia nell'attività teorica sia nella pratica, trasmettendo le basi di una corretta attività SAR (Search and rescue), cioè di ricerca e soccorso.

Terminato il primo ciclo di addestramento, gli 89 allievi hanno ricevuto il brevetto, sempre a bordo della *San Giorgio*, nelle acque antistanti il porto di La Valletta, alla presenza del Ministro italiano della difesa, senatrice Roberta Pinotti, del primo ministro maltese Joseph Muscat, dell'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione Europea, Federica Mogherini, del Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano e di numerose autorità militari e civili libiche e maltesi.

Oltre al CISOM, sono stati coinvolti altri organismi europei come FRONTEX (l'agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera), l'UNHCR (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), l'IOM (l'Organizzazione internazionale per le migrazioni). ❖



Due immagini dell'addestramento; alcuni formatori a colloquio con il ministro italiano della Difesa, Roberta Pinotti.

Nel carcere di Badu 'e Carros su richiesta del Vescovo e in collaborazione con il Banco Farmaceutico

Medicinali gratuiti ai detenuti in Sardegna

«Per noi servire i poveri significa, semplicemente, praticare le sette opere di misericordia corporale. Quindi, anche visitare i carcerati» spiega Mario Tola Grixoni, delegato Gran Priorale in Sardegna dell'Ordine di Malta. È con questo spirito che il Banco farmaceutico e il Smom corrono in soccorso dei detenuti consegnando 2.500 confezioni di medicinali alla Casa circondariale di Nuoro e alla Colonia penale di Mamone.

«Ci siamo affidati al vescovo - spiega Tola Grixoni - che ci ha chiesto di occuparci delle persone in carcere. Ci siamo, quindi, messi a disposizione del direttore e degli educatori per capire come avremmo potuto essere maggiormente di aiuto». Sono nate così quattro

iniziative: «Stiamo provvedendo a fornire il carcere di Badu 'e Carros della strumentazione necessaria per il rinnovo o la revisione della patente che molte volte chi è detenuto per anni è tenuto a fare. Se non esistesse questa possibilità all'interno della struttura, chi ha scontato la pena, senza la possibilità di guidare si troverebbe tagliato fuori dalla società; accogliamo nelle nostre abitazioni le persone detenute che godono di permessi speciali, per dar loro la possibilità di passare alcune ore in un ambiente sereno; ospitiamo i familiari che vengono da lontano per trovarli e che non possono pagarsi un albergo; raccogliamo, infine, i farmaci di cui c'è bisogno. Oltre il 30% delle richieste del medico dell'infer-



Il Delegato dell'Ordine in Sardegna, Mario Tola Grixoni, ringrazia un donatore.

meria riguarda medicinali da banco che il servizio sanitario nazionale non passa. Le persone detenute non solo hanno sovente problemi economici, ma ovviamente non possono nemmeno uscire dalla struttura per acquistare i farmaci». «Grazie a Banco Farmaceutico, abbiamo potuto provve-

dere a parte del loro bisogno. A gennaio, infatti, ci sono stati consegnati 2.500 confezioni di medicinali, dopo che ne avevamo espresso specificamente l'esigenza in base alle istruzioni dell'infermeria».

(Per gentile concessione da La Nuova Sardegna)

Ogni anno nella struttura di Prè-Molo-Maddalena in stretto contatto con la locale Diocesi

Genova: 46mila assistiti e nuovi progetti in avvio

di Hedwige Sacchi Nemours *

Nato nel 1993 per ovviare alla mancanza di strutture sanitarie pubbliche nella zona Prè-Molo-Maddalena di Genova, con le dimensioni oggi raggiunte (più di 500 metri quadri) e il livello di efficienza mantenuto con personale qualificato e attrezzature sempre aggiornate, l'Ambulatorio della Delegazione ligure dell'Ordine di Malta serve un bacino di utenza che copre l'intero territorio comunale: rappresenta una vera e propria missione di assistenza al servizio di pazienti particolarmente disagiati. Nel 2016, sono state erogate più di 46mila prestazioni a favore di utenti assistiti dal Servizio Sanitario Nazionale e un elevato numero di interventi gratuiti a favore di persone prive di ogni tutela sanitaria, profughi e immigrati. L'assistenza si svolge in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, la Caritas e la Croce Rossa. Attualmente le specialità attive sono: Angiologia-Chirurgia vascolare, Cardiologia, Dermatologia, Diabetologia, Dietologia, Ematologia, Endocrinologia, Ginecologia, Neurologia, Oculista-OCT Pachimetria Topografia, Ortopedia, Podologia, ORL, Pediatria, Senologia, Urologia Visite chirurgiche e proctologiche, Ecografia, Ecocardiogramma ed Ecocolordoppler. Sull'esempio e l'esperienza della Delegazione di Venezia, l'anno scorso è stato sviluppato un progetto di stimolazione e attivazione cognitiva per i malati di Alzheimer, seguendo il protocollo Spector. La Delegazione, convinta che il carisma dell'Ordine si sposi perfettamente con questo tipo di approccio che pone al centro soprattutto la persona e non la sua patologia, intende proporre dei cicli di stimolazione ai pazienti (coinvolgendo anche familiari o persone vicine nella quotidianità) con lo scopo di



Un interno dell'ambulatorio e l'ingresso

rallentare la perdita di capacità e di accrescere la qualità della loro vita. Al di fuori di Genova, in collaborazione con l'Associazione dei Medici Cattolici di Sanremo la Delegazione ha contribuito alla creazione nel 2011 di un Ambulatorio situato nel centro storico della Città dei Fiori: offre visite mediche, anche specialistiche gratuite, ed è diventato in breve un punto di riferimento della solidarietà cittadina.

Inoltre la Delegazione organizza presso vari istituti e case di riposo del territorio ligure numerose attività rivolte agli ospiti: accompagna Pellegrini ammalati ai pellegrinaggi di Loreto e Lourdes; distribuisce generi alimentari durante il periodo natalizio alle famiglie disagiate del centro storico genovese, in collaborazione con la Marina Militare e il COMSUBIN, il Comando subacquei e incursori della Marina, organizza annualmente uno stage di immersione dedicato ai disabili nella bellissima cornice di Portovenere.

La Delegazione, infine, collabora attivamente con la Diocesi di Genova da cui, per esempio, ha ricevuto l'incarico di organizzare l'assistenza sanitaria e l'accoglienza degli ammalati al Congresso Eucaristico Nazionale svoltosi nel capoluogo ligure. E, in occasione della visita a Genova del Santo Padre prevista per il 27 maggio, che culminerà con la celebrazione Eucaristica (previsti 50mila partecipanti), si occuperà di gestire l'assistenza sanitaria coordinando il CISOM, la Croce Rossa e altri Enti e curando anche l'accoglienza degli ammalati (circa mille) provenienti dalle Diocesi liguri.

**Dama di Onore e Devozione
Responsabile comunicazioni della Delegazione ligure*

All'interno dell'asilo gestito dalla Delegazione Piemonte-Valle d'Aosta

Sanità infantile: a Torino ambulatorio tutto nuovo

di Corinna Melzi d'Eril *

Tra le numerose opere assistenziali svolte sul territorio dalla Delegazione SMOM di Piemonte e Valle d'Aosta, l'asilo infantile Vittorio Emanuele II svolge un ruolo particolare.

E ora sta per migliorare l'offerta con l'imminente riammodernamento dell'Ambulatorio all'interno dell'antico edificio. Situato in Corso Regina Margherita all'angolo con Via XX Settembre, venne fondato dal Re Carlo Alberto di Savoia nel 1832 e destinato da subito alle famiglie più povere residenti nella zona di Porta Palazzo. L'iniziativa si collocava nell'ambito del miglioramento dell'indirizzo scolastico minorile propugnato dal sacerdote Ferrante Aperti. Dalla fondazione ha funzionato ininterrottamente.

Sostenuto fino al 1946 dalla Real Casa, e in seguito divenuto Bene Demaniale, venne affidato alla Delegazione del Piemonte e della Valle d'Aosta dell'Ordine di Malta che ha affiancato lo Stato e il Comune



L'edificio dell'asilo e dell'ambulatorio.

di Torino nel sostegno economico all'istituto. La Delegazione è concessionaria dello stabile in forza di convenzioni che vengono stipulate regolarmente a fronte del pagamento di un canone annuo dal 1965 per finalità di particolare rilevanza sociale. Negli anni seguenti al 1951, la Delegazione curò un completo ammodernamento interno, mentre negli anni successivi furono compiute solo opere di manutenzione e adeguamenti normativi. Recentemente sono state rifatte le cu-

cine, che tutti i giorni offrono cibo fresco ai bambini.

La Scuola dell'Infanzia al piano terra, oggi in funzione come scuola cattolica paritaria, è da sempre gestita dalla Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Pinerolo, un Ordine Religioso femminile dedito alle opere di misericordia, e in particolare alla cura dei bambini, degli anziani, dei malati e dei carcerati. È frequentata da 85 bambini tra i tre e i cinque anni, di cui molti stranieri. L'Istituto riceve dalla De-

legazione un aiuto sostanziale per coprire le spese e i compiti gestionali come la manutenzione degli immobili e gli stipendi. Un Confratello della Delegazione ne è il Presidente.

Sempre al piano terra dell'edificio, la recente riqualificazione degli ambienti dell'Ambulatorio sotto il profilo funzionale e normativo ha adeguato la struttura alle attuali esigenze. La localizzazione della struttura, in una zona degradata del centro quale è Porta Palazzo, è strategica per l'Ambulatorio. Nello specifico, considerata la vicinanza con la Scuola dell'Infanzia, sarà dedicato alla cura sanitaria infantile nel campo generico, oculistico e odontoiatrico. Il progetto, pronto a partire, è una conferma della volontà della Delegazione di intensificare la sua presenza sul territorio. ❖

**Dama di Onore e Devozione responsabile delle comunicazioni della Delegazione Piemonte - Valle d'Aosta*

Durante i cicli vengono stimolati gli ambiti cognitivi

Progetto Alzheimer a Venezia

di Valerio de Scarpis *

Grazie alla disponibilità del Delegato Lorenzo Giustiniani, all'impegno di molti membri della Delegazione di Venezia e in particolare del caparbio confratello Francesco Felletti Spadazzi, nella città lagunare prosegue con successo il progetto di stimolazione cognitiva per persone con deficit. L'iniziativa, nota brevemente come "progetto Alzheimer" è ormai al terzo anno e al sesto ciclo. «Siamo partiti - ricorda Felletti Spadazzi - ponendoci una domanda: «Espellere la vita fragile o comprenderne il profondo valore umano?». La risposta è rappresentata da un volontariato assistenziale evoluto e pertinente, da protocolli accreditati, da soluzioni credibili, sul piano pratico e spirituale, da non autoreferenzialità, per integrarsi con le reti assistenziali territoriali, da un profilo di livello superiore rispetto ad altre soluzioni proposte. In particolare è stato adottato il protocollo Spector, gestito da professioniste esperte, supportate da volontari e con la partecipazione, assieme ai dieci pazienti, dei loro familiari e/o dei loro "care-givers". In ogni ciclo di quattordici sedute viene stimolato e attivato praticamente tutto l'ambito cognitivo, con risultati rilevabili su qualità della vita, normalizzazione delle dinamiche familiari e qualificazione personale e formativa dei volontari. Per info: Tel. 041 2410027 - del.venezia@ordinedimaltaitalia.org

** Cavaliere di Grazia e Devozione*

Responsabile delle comunicazioni della Delegazione di Venezia

Per fronteggiare l'emergenza rifugiati

Clinica mobile a Malta

Una clinica mobile è stata donata dal nostro Ordine al governo di Malta. L'unità, fornita delle strumentazioni e degli equipaggiamenti medici, verrà usata per prestare le prime cure ai rifugiati e ai migranti che sbarcano sulle coste dell'isola. Durante la cerimonia della consegna del van, al Marsa Open Center della capitale maltese, il Grande Ospedaliere Dominique de la Rochefoucauld-Montbel, ha sottolineato che la donazione vuole essere «un significativo, sia pur limitato, contributo alla emergenza umanitaria che vede la popolazione di Malta svolgere un ruolo centrale nel Mediterraneo». Alla cerimonia di consegna del veicolo (foto), per il Sovrano Militare Ordine di Malta erano presenti oltre al Grande Ospedaliere accompagnato dal suo Capo di Gabinetto Ivo Graziani, anche Fra' John Critien, membro del Sovrano Consiglio, l'incaricato d'affari dell'ambasciata dell'Ordine a Malta, Maria Bonatti Mameli, il Consigliere Diplomatico, Mario Joseph Abate. Per il Governo di Malta, erano presenti: George Vella, Ministro degli Esteri, Christopher Fearn, Ministro della Salute, Daniel de Petri Testaferrata, Presidente di MASMOM (l'Associazione maltese dell'Ordine), con l'Hospitaller Kevin Dingli.



Parla il nuovo presidente del Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta

«Più giovane, più internazionale: il CISOM che vorrei»

di Adriano Monti - Buzzetti

Gerardo Solaro del Borgo fa il punto sulla sfida del rinnovamento che attende l'organizzazione nei prossimi anni. Abbassare l'età media dei volontari, soprattutto al Sud. E aumentare il coordinamento tra le varie realtà territoriali. Il ruolo dei professionisti

«Nella vita sono stato abbastanza fortunato: credo sia giusto ricambiare dedicandone una parte al prossimo». Gerardo Solaro del Borgo, 55 anni, membro di una famiglia storicamente legata all'universo melitense e manager con una solida formazione internazionale tra grandi gruppi bancari e finanza immobiliare, riassume con questa frase lo spirito quasi "vocazionale" con cui si appresta a vivere la sua nuova stagione alla presidenza del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta. Una carica alla quale è stato eletto da poco più di due mesi, ma che suggella un percorso partito da lontano. «Il CISOM - ricorda Solaro - è la mia grande passione: ci sono entrato negli anni Ottanta, dopo il terremoto dell'Irpinia, e ci ho trascorso un lungo periodo dapprima come volontario, poi come coordinatore. Una pausa dovuta al trasferimento per motivi professionali a Londra, quindi la ripresa nel '95, in seguito al rientro in Italia. All'epoca mio padre Fausto era presidente del Corpo, e quest'ultimo era abbastanza "fermo": si trattava di realtà regionali con un'operatività molto variabile ed ancora poco coordinate tra loro».

Che strategia si seguì a quell'epoca?

«Ci siamo impegnati in un grosso lavoro di riorganizzazione, cercando di intervenire

sulle cose che non funzionavano, ma a quel punto ci siamo accorti che per proseguire serviva un professionista. Un *input* fondamentale venne dalla Protezione Civile a fianco della quale avevamo operato, con ottimi risultati, nell'impegnativo frangente dei funerali di Giovanni Paolo II nel 2005. Guido Bertolaso, che in quegli anni guidava il Dipartimento, ci suggerì Mauro Casinghini per dirigere il Corpo. Con lui è cambiata totalmente la marcia: da gruppo di volontari disorganizzati si è passati a una struttura realmente professionale, che oggi grazie agli oltre 4.500 membri è presente su scenari che vanno dalle calamità naturali all'emergenza migranti, dall'assistenza ai senzatetto ai campi internazionali per disabili».

Accanto agli indiscussi punti di forza vi sono anche caratteristiche del Corpo che possono migliorare?

«Oggi il CISOM è un gruppo di professionisti di livello, che però deve entrare pienamente nel nuovo millennio, diventando più forte e soprattutto più interconnesso a livello territoriale. Localmente abbiamo alcune realtà molto interessanti e altre invece molto statiche.

Le prime devono fare da traino alle seconde, creando uno standard omogeneo.

Poi bisogna cercare di abbassare l'età media dei volontari. Attualmente al Sud è piuttosto alta, intorno ai 45 anni; al Nord è più bassa ma comunque sopra i 30. Vorrei cercare di portarla, a livello nazionale, sotto la soglia media della trentina perché il volontario "vero" - quello che ha più entusiasmo, più forza ma anche più tempo da dedicare - è in sostanza un volontario più maturo deve comunque rimanere, per i più giovani, un punto di riferimento, una guida ispiratrice. Ovviamente anche l'esperienza è necessaria. L'optimum sarebbe entrare nel



Gerardo Solaro del Borgo durante un intervento di assistenza ai senza tetto.

Corpo intorno ai 20 anni, per essere verso i 25-26 pienamente formati ed operativi».

Lei è un manager di esperienza internazionale. Intende dare un'impronta in qualche modo "aziendale" alla gestione del CISOM?

«Non credo che esistano altri modi. Serve una struttura con compiti precisi, un vertice collegiale e unito, che sappia tenere insieme le varie componenti. È vero che il Corpo è fatto di volontari, ma bisogna intendersi: "volontariamente" si entra nel CISOM e allo stesso modo se ne esce, ma nel periodo intermedio si devono rispettare certe regole. Nessuno può fare di testa sua».

Esiste attualmente un rischio del genere?

«Purtroppo sì, in qualche caso. Non credo tuttavia si tratti di velleità autonomistiche, quanto piuttosto di realtà che hanno tanta voglia di fare: hanno solo bisogno che la loro "potenza di fuoco", spesso considerevole, venga indirizzata su obiettivi precisi. L'entusiasmo non basta, va supportato ma anche guidato».

Un giudizio sulla struttura del CISOM nel suo insieme?

«La struttura in sé è abbastanza corretta. Alcune figure vanno però ripensate, rinnovando le posizioni per dare un nuovo *input* in termini di entusiasmo. Ritengo che chi ha avuto per molti anni ruoli di coordinamento, un capo area o un capogruppo, possa anche

tornare a fare il volontario».

Non va interpretata come una retrocessione?

«Assolutamente no. Dirò di più: si tratta di un'esperienza che ho vissuto in prima persona. Negli ultimi sei anni a Milano ho lavorato come semplice volontario, pur essendo stato responsabile dei volontari ed avendo occupato per un certo periodo anche cariche consiliari all'interno del Corpo. Posso dire che questo percorso fa molto bene: non c'è niente come il tornare ogni tanto "on the road" per ritrovare la motivazione!»

Fare di più o di meno rispetto ad oggi?

«La mia idea è: fare poche cose, ma in quelle essere i migliori. Quindi, in sostanza, molta più qualità e meno dispersione, perché le varie realtà territoriali stanno forse facendo un po' troppe cose diverse. Ovviamente c'è anche un discorso di risposta alla domanda locale: in Sardegna magari si darà una mano a spegnere gli incendi, in Sicilia si aiuteranno i migranti in mare, in Valle d'Aosta ci saranno i gruppi di soccorso in montagna...questo è normale e fisiologico, però tutto deve rientrare in un certo perimetro condiviso».

Come vede il Corpo da qui a cinque anni, alla scadenza del suo mandato?

«Vorrei lasciare al mio successore un CISOM strutturato. Non più grande o più piccolo di ora ma più coeso, ringiovanito, aperto all'internazionalizzazione. Una sorta di grande famiglia: lo è certamente nei momenti di grande necessità, ma dopo le grandi emergenze ogni componente se ne torna a casa e tende a restarsene nel suo cantuccio. Per rafforzare i legami interni vorrei una Direzione nazionale professionale e numericamente più ampia, così da essere presente in modo capillare sul territorio e non solo su Roma o Lampedusa. lo stesso conto di dare il buon esempio facendo molti

viaggi ed incontri. Infine vorrei un CISOM che si occupasse anche di *fundraising*, perché non possiamo dipendere sempre e solo dalle convenzioni: ognuno deve fare la sua parte, con eventi nazionali ma anche e soprattutto locali, per raccogliere fondi. Ogni gruppo deve essere autosufficiente e cercare anche di mantenere la Direzione nazionale, che ha il compito di coordinare il sistema».

Il CISOM opera su più fronti: protezione civile e sanità d'emergenza, ma anche attività socio-sanitaria ed assistenziale. Questi settori procedono più o meno affiancati?

«Non proprio: l'attività socio-sanitaria è arrivata più tardi. Assistenza ai senzatetto, ai disabili durante i pellegrinaggi, agli immigrati una volta arrivati in Italia... sono tutti impegni che ci andiamo assumendo durante le fasi di "quiete", cioè fuori dalla stagione di picco degli sbarchi di migranti e in assenza di calamità naturali sulle quali intervenire. In questi periodi - accanto all'impegno permanente della formazione, per avere volontari sempre pronti e addestrati al momento del bisogno - ci dedichiamo a questi altri settori, su cui però siamo presenti talora a macchina di leopardo: ad esempio a Milano siamo considerati un punto di riferimento per tutte le attività in favore dei senzatetto, mentre a Roma lo è molto più la Delegazione e a Torino il Corpo Militare. Sul fronte socio-sanitario mi piacerebbe che in futuro il CISOM fosse in grado di utilizzare molto di più le sue approfondite competenze sanitarie nell'ambito di eventi ciclici e ordinari, come ad esempio le manifestazioni sportive o culturali».

Il CISOM ha all'attivo numerosi protocolli d'intesa con le principali strutture d'intervento civili e militari italiane: Protezione Civile, Guardia Costiera, Vigili del Fuoco e via enumerando. E la collaborazione con le altre entità dell'Ordine di Malta?

«Certamente deve esserci molta più coesione con le altre organizzazioni dell'Ordine. Ma non solo. Credo che l'unione faccia la forza e che, specialmente nelle attività socio-sanitarie, non si possa coprire

in autonomia l'intero universo dell'assistenza. Penso ad accordi e intese con altre associazioni, anche non melitensi, per poter dare un servizio a trecentosessanta gradi. Vorrei poi - anzi, questa sarà una delle priorità della mia presidenza - iniziare a lavorare con le strutture dell'Ordine di Malta all'estero, mediante scambi e *stage*. Ad esempio un nostro volontario italiano potrebbe essere ospitato presso le strutture del Malteser International in Germania o nei campi in Libano, e magari un ragazzo tedesco accolto in parallelo dalle nostre».



Oltre all'aiuto concreto servono anche un sorriso e una carezza.
(foto Maki Galimberti).

Le due "anime" del CISOM: volontariato e professionismo. Come valuta questa sinergia?

«Nel CISOM dev'esserci un po' di tutto. Accanto al volontario puro e semplice - ma comunque con una preparazione sanitaria di base, che provvediamo a fornire - serve il volontario medico, psicologo, rianimatore, ma anche l'esperto in logistica, l'informatico eccetera. Laddove questa presenza non sia sufficiente, i ranghi vanno irrobustiti con personale retribuito, ma questa componente deve essere pensata come residuale in un'organizzazione che è anzitutto un Corpo di volontariato».

Ogni progetto deve essere dunque basato anzitutto sui volontari. Ovviamente ci sono situazioni dove questo non è possibile: per esempio a Lampedusa, dove non si può certo chiedere a un medico volontario di restare imbarcato un mese su una nave della Marina Militare. Per tante altre situazioni invece i volontari possono bastare, e in quei casi li utilizzeremo in via prevalente se

non esclusiva. Inutile dire che il mio sogno sarebbe quello di poter arrivare a coprire con la sola componente volontaria tutti i servizi che ci vengono proposti. È un traguardo molto ambizioso, dubito che riuscirò a raggiungerlo ma certamente è un obiettivo a cui tendere».

La "campagna acquisti" riesce comunque a raggiungere anche i professionisti della sanità?

«Mi sono posto anch'io questa domanda: grazie a Dio i fatti ci danno una risposta positiva, nonostante alcune difficoltà psicologiche su cui più volte mi sono trovato a ri-

nel 2009 a L'Aquila, dove abbiamo gestito due campi con oltre duemila sfollati grazie ad oltre novecento volontari che si sono alternati nel corso di circa nove mesi. Significa fornire tre pasti al giorno, cure mediche e psicologiche, seguire i bambini, gli anziani... Al campo allestito nel 2012 dopo il sisma in Emilia-Romagna c'era un'ulteriore criticità legata alla compresenza di persone di diverse religioni, tra cui quella islamica. La struttura ci venne assegnata proprio a motivo della nostra tradizionale capacità d'interagire con fedi differenti. È un felice paradosso che una delle poche associazioni dichiaratamente cattoliche abbia tale sensibilità, superiore a quella di tanti operatori laici».

Cos'altro differenzia il vostro impegno?

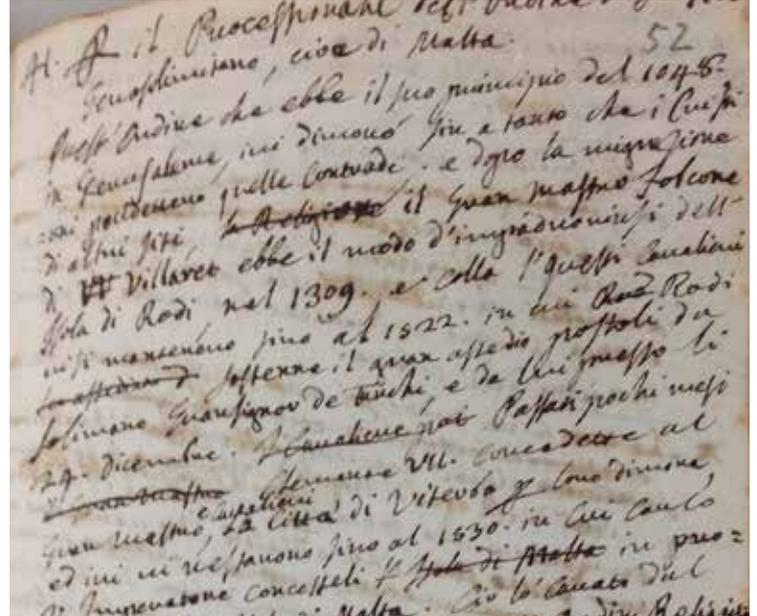
«La nostra capacità di entrare in sintonia con la gente è universalmente riconosciuta. Magari non saremo i migliori a costruire le tende, magari non avremo le jeep più nuove, ma la nostra capacità di dialogare con le persone e di creare un rapporto umano è davvero qualcosa di unico. La specifica formazione del CISOM, il retroterra dei valori melitensi... tutto questo porta il nostro volontario ad avere un rapporto del tutto particolare, direi empatico, con chi è nel bisogno. Efficienti, ma col cuore: questo è il modo in cui operiamo».

Seguendo i percorsi del cuore arriviamo a Lampedusa: la "prima linea" più gravosa del CISOM, ma forse anche quella che ha assicurato la maggiore visibilità mediatica, oltre al plauso delle istituzioni italiane...

«È davvero un impegno molto complicato per noi, estremamente pesante anche sul piano economico, perché ci sono medici da remunerare e non sempre una controparte, anche governativa, che copra i costi. Il Corpo comunque vuole e vorrà essere sempre più su quel fronte, senza però mai entrare nel dibattito "politico" sui migranti: per noi - come per l'Ordine, del resto - ci sono solo persone in mezzo al mare che hanno bisogno di aiuto. È il nostro compito e continueremo ad onorarlo, costi quel che costi».

In un quadernetto manoscritto di appunti completato entro il 1775

Carlo Trivulzio: un collezionista del Settecento che si appassionò alla storia dei Cavalieri di Malta



Raffinato erudito, dedicò la vita alla raccolta di libri e documenti, tra cui un prezioso volumetto di Leonardo da Vinci. Colpito da una processione gerosolimitana svoltasi a Milano la descrive brevemente nel suo diario, per poi illustrare dalla nascita le vicende dell'Ordine

di Pierluigi Panza *

Don Carlo Trivulzio (1715-1789) fu uno dei principi della nobile famiglia milanese e principe nel collezionismo di antichità nella Lombardia del secondo Settecento. La presenza dei Trivulzio in Lombardia è attestata a partire dal X-XI secolo, certamente dal XII. Nel 1277 l'arcivescovo Ottone Visconti cita 200 famiglie patrizie i cui membri possono venir creati canonici della Chiesa metropolitana: i Trivulzio sono tra queste. Dunque, Carlo è erede di una lunga tradizione che passa anche per Gian Giacomo Trivulzio e le lotte dei Trivulzio contro Ludovico il Moro e gli Sforza.

Carlo Trivulzio dedicò tutta la vita al collezionismo di libri, manoscritti, "bigliettini da visita", monete, medaglie, anticaglie e avori che confluirono nel museo di casa. La sua collezione è praticamente l'unica milanese a essere citata nell'edizione italiana del 1779 della *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi* di Winckelmann. Nella raccolta di autografi spiccano lettere di san Carlo Borromeo che erano state «raccolte con grande stento, e senza risparmio di spesa». Si appassionò anche ai codici liturgici e agli elenchi di martirologi. Ma a don Carlo dobbiamo soprattutto l'acquisto, intorno al 1750, del *Libretto d'appunti* di Leonardo da Vinci, che riuscì a ottenere in cambio di un orologio d'argento a ripetizione comprato usato un paio di anni prima. Si tratta di un volumetto cartaceo di piccole dimensioni su cui Leonardo appuntò tra il 1487 e il 1493 circa, lunghe liste di vocaboli, oltre a disegni che raffigurano studi di fisiognomica e schizzi architettonici per il Duomo di Milano. A lui si deve inoltre l'acquisto del codice "Trivulziano 1094", l'unico manoscritto che contiene i tre libri dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo.

Raffinato erudito, Carlo Trivulzio fu uno scrupoloso annotatore di bibliografie, passaggi di libri, note con le quali riempiva interi

quadernetto, che arricchiva con notizie storiche e filologiche oltre a curiosi aneddoti personali. Nella seconda parte del Fondo Trivulzio 2095, un quadernetto che contiene notazioni su antichità varie e incontri con persone (Pietro Verri il 16 ottobre 1774 «per vedere le mie poche cose», ad esempio), le annotazioni di don Carlo Trivulzio testimoniano anche la conoscenza che si aveva dell'Ordine di Malta nella Milano erudita del secondo Settecento. Il quadernetto è databile tra gli anni Sessanta e i primi mesi del 1775. E in questo, alle pagine 52-54, Carlo annota una processione dell'Ordine a Milano.

Trivulzio intitola queste tre paginette "Processione dell'Ordine di S. Gio: Gerosolimitano, ora di Malta" ma, in realtà, nulla riferisce o quasi della processione. Racconta, piuttosto, o meglio trascrive, la storia dell'Ordine.

Trivulzio ne racconta la storia, come appresa da una non meglio citata *Historia dell'Ordini religiosi* al terzo volume, pagina 98. Un resoconto probabilmente a sua volta appreso da *Historia della Religione gerosolimitana* di Iacobo Bosio. Inizia ricordando che «quest'Ordine ebbe il suo principio nel 1048 in Gerusalemme, ivi dimorò fino a tanto che i Cristiani possederono quelle contrade». Quindi ricorda che con il Gran Maestro de Villaret i cavalieri si stabilirono a Rodi nel 1309 e vi rimasero sino al 1522, anno «in cui Rodi sostenne il gran assedio postoli da Solimano Gran Signore de' Turchi». Passati pochi mesi si ricorda che Clemente VII concesse ai cavalieri la città di Viterbo «come dimora sino al 1530, in cui Carlo V imperatore concesse in proprietà l'isola di Malta».

Una ricostruzione breve ma scrupolosa, prima di entrare nelle conoscenze del funzionamento dell'Ordine. Trivulzio ricorda che alla processione partecipano cavalieri che sono «laici di nobile nascita, nondimeno vengo fatto quest'ordine quattro altri fonti di cavalieri e sono i cavalieri di Giustizia, quei laici che fanno prova di nobiltà. I secondi sono i cavalieri di Grazia (... ndr segue cancellatura). I terzi si dividono in frati serventi d'Armi e in frati serventi da Chiesa. I frati serventi d'armi si impiegano in studi ed esercizi de Cavalieri in Guerra e i frati da Chiesa è quelli il cui servizio è di fare uffizio nella Chiesa... I quarti, finalmente, si chiamano Frati d'ubbedienza, e sono dei sacerdoti...».

Trivulzio ricorda l'origine amalfitana dell'Ordine e la divisioni in due classi voluta dal Gran Maestro Raimondo da Poggio nel



Nelle foto: un'incisione raffigurante Carlo Trivulzio; il suo manoscritto in cui, partendo da una processione, racconta la storia dei Cavalieri di Malta; la coppa "diatrete" Trivulzio conservata nel Museo Archeologico di Milano; la facciata del mausoleo di Gian Giacomo Trivulzio nella piazza milanese di San Nazaro in Brolo.

1118, ovvero quella in nobili destinati alle armi per la difesa dei pellegrini e in sacerdoti o cappellani, che devono operare nella chiesa conventuale, nonché in una terza di frati serventi, non di origini nobili, destinati ancora alla difesa della Religione e «al servizio dei poveri nello Spedale dell'Ordine».

Proprio durante una processione, come quella alla quale Trivulzio assiste, veniva chiesto «dal cavaliere accettante al novizio» se «è pronto a difendere la Chiesa di Gesù Cristo ed a servire i Poveri nello Spedale della Religione».

Nobiltà e religiosità del Trivulzio sono fuori discussione, al pari della sua passione per le anticaglie (meno per le opere "moderne", ovvero del Rinascimento); molte sono le sue descrizioni di

chiese cittadine e le raccolte di materiale ecclesiastico. È invece più aperto nel confronto tra società nobiliare e mercantile, ovvero in un confronto anche con chi non proveniva dal nobilitato. Come descrive in altri manoscritti, Carlo Trivulzio pareggia i "nobili per nascita" a quelli "per erudizione": accetta entrambi a casa propria per visionare anticaglie. Per lui, illustri si nasce, ma anche lo si diventa. La sua casa è «aperta a tutti quanti» siano eruditi e appassionati di anticaglie. Le collezioni di Carlo e Alessandro Teodoro Trivulzio sono ereditate dal figlio di quest'ultimo, Giorgio Teodoro (1728-1802), che riunì l'intera biblioteca di famiglia nel palazzo di piazza Sant'Alessandro. Alla sua morte, il patrimonio fu ereditato da Alessandro, morto nel 1805 senza discendenza. La collezione di famiglia passò agli altri due figli di Giorgio Teodoro: Gian Giacomo e Gerolamo Trivulzio. Nel 1816 l'abate Pietro Mazzucchelli formalizza la divisione dei beni: il patrimonio librario è ripartito in due lotti identici di 724 manoscritti ciascuno. L'eredità di Gerolamo, scomparso nel 1812, passò infine alla figlia Cristina, sposa nel 1824 di Emilio Belgiojoso, protagonista indiscussa del Risorgimento italiano: disperse ancora una parte del materiale collezionato. Oggi uno dei pezzi più belli di questa raccolta si trova al Museo Archeologico di Milano. È la Tazza in vetro con iscrizione latina ritrovata nel novarese nel 1725, chiamata *diatrete*. Con questo termine si indica una tipologia di contenitore in vetro romano di lusso, diffusosi intorno al IV secolo circa, e considerato «il pinnacolo delle potenzialità dei romani nella lavorazione del vetro». Le diatrete consistono di un contenitore interno e di una gabbia o un guscio decorativo esterno che si distacca dal corpo della coppa, al quale resta attaccato tramite corti supporti.

Attualmente il patrimonio librario e i manoscritti sono divisi tra l'archivio della fondazione di famiglia e la Biblioteca Trivulziana. ❖

* *Giornalista del Corriere della Sera. Docente universitario*

Un'utile esperienza: raccontare l'Ordine di Malta

di Guido Ferraro di Silvi e Castiglione *

Sono passati molti anni da quando iniziai a lavorare per la Commissione Europea e ricordo, con stupore, che mi chiesero di cancellare dal mio Curriculum vitae l'essere membro dell'Ordine di Malta. Nel file personale di ogni funzionario non devono, infatti, essere presenti informazioni riguardanti le proprie scelte religiose.

Nei mesi scorsi, durante la preparazione degli eventi culturali del Semestre maltese di Presidenza dell'Unione Europea (da gennaio a giugno 2017), ho proposto agli organizzatori del semestre un breve incontro sull'Ordine di Malta. Ho sostenuto che non si può "conoscere" Malta senza parlare dei suoi Cavalieri. Con mia sorpresa, la proposta è stata accettata e, con sorpresa ancora maggiore, alla conferenza si sono presentate ben 130 persone.

La conferenza, svoltasi nell'auditorium di Ispra, è stata declinata in quattro momenti: storia, attività, spiritualità e struttura dell'Ordine. Ho voluto porre, in particolare, l'accento sulla dimensione europea e maltese dell'Ordine: l'Ordine come "Europa prima dell'Europa". L'unione di popoli di "Lingue" diverse uniti nella condivisione degli stessi valori: un'importante lezione per l'Europa di oggi! E poi, il periodo maltese dell'Ordi-



La sala affollata e la locandina della conferenza.

ne, la costruzione de La Valletta, con il palazzo del Gran Maestro che ha dato il nome alla capitale, la Sacra Infermeria, la co-cattedrale di San Giovanni, gli "Alberghi", ma anche la cultura: l'Università, la Biblioteca nazionale, il teatro Manoel, e ancora Caravaggio e Mattia Preti. Da questa vicenda, dall'attenzione con cui sono stato ascoltato e dalle domande che sono state poste, ho imparato che si deve cogliere ogni occasione per presentare il nostro Ordine. Vi è un forte interesse a capire meglio che cosa siamo e chi siamo, quali per esempio siano le nostre relazioni con la Santa Sede.

Ed è sempre utile tentare di sfatare gli accostamenti errati con realtà che non ci riguardano e, anzi, dovrebbero essere ben lontane da noi ma che, puntualmente, ritornano in quasi ogni domanda: dai Templari alla Massoneria eccetera.

Penso pertanto che sia compito specifico di ogni membro e volontario non soltanto prestare le opere di assistenza previste da uno dei due carismi dell'Ordine - *l'obsequium pauperum* - ma anche coltivare la conoscenza dell'Ordine

stesso. Per saper "rendere ragione" a chiunque chieda informazioni su di esso. ❖

* *Cavaliere di onore e devozione in obbedienza*

Il reato di diffamazione vale anche su Internet e nei blog

Per esprimere le proprie opinioni e anche le critiche non c'è bisogno di ricorrere alle offese



Le responsabilità giuridiche coinvolgono sia l'autore del testo sia il "gestore" della pagina, cartacea e online

di Domenico Frasca *

Sono tanti e in continua crescita. Sono utilissimi, ma possono anche essere pericolosi. Il proliferare di giornali, riviste - cartacee e online - pagine Facebook, siti internet e i tanti altri strumenti di comunicazione che nascono quasi quotidianamente implica una serie di responsabilità giuridiche. Ciò riguarda anche l'Ordine di Malta, i cui media - soprattutto su internet e nei blog - sono in costante aumento. Quindi è bene tenere a mente quali sono queste responsabilità. Coinvolgono sia gli autori dei testi sia l'amministratore e il "gestore" della testata. E non devono essere sottovalutate.

Da sempre, il reato di diffamazione colpisce chi, ai sensi dell'art. 595 c.p., comunicando con più persone, offende

l'altrui reputazione. Ai fini della configurabilità di tale reato è necessario che la persona offesa non sia presente o, almeno, che non sia stata in grado di percepire l'offesa direttamente, ma ne sia venuta a conoscenza solo in seguito leggendo l'argomento offensivo; in caso contrario sono integrabili, rispettivamente, il reato di ingiuria (ora depenalizzato) e il tentativo di ingiuria aggravata. Si tratta di un reato comune che, se in parte è stato depenalizzato (limitatamente all'ingiuria), non esclude l'eventuale causa civile per il ristoro degli eventuali danni all'immagine, alla fama, al decoro, della persona offesa.

Sin qui nulla di nuovo sotto il sole. Ma, attenzione: anche chi "posta" in rete un giudizio su terzi giudicato lesivo del decoro dell'interessato è passibile di ricevere una querela per diffamazione. Questa potrà essere configurata come aggravata, se commessa a mezzo stampa - quindi inclusa Internet e, in generale, la Rete in ogni suo strumento: blog, Facebook, Twitter ecc. - o se

attribuirà un fatto determinato oppure se arrecata a un corpo politico, amministrativo o a una autorità costituita in un collegio. Poiché la diffamazione non è configurabile nella forma colposa, se chi scrive diffonde notizie ritenendole vere, mentre in realtà non lo sono, trova applicazione l'art. 59 c. 4 c.p. e la scriminante erroneamente supposta viene valutata a suo favore. Secondo l'orientamento più rigoroso il requisito della verità deve essere riferibile sia al fatto del racconto o dell'intervista sia al contenuto della stessa. Deve essere inoltre precisato che le modalità espressive, pur offensive, per essere scriminate e quindi non passibili di alcuna sanzione, devono essere pacate e contenute. Per i danni conseguenti la diffamazione consumata a mezzo stampa o in rete, il direttore responsabile concorre sempre in solido con l'autore dell'articolo, sia a titolo di colpa, nell'ipotesi di omissione della dovuta attività di controllo, che, per dolo, nell'ipotesi in cui abbia concorso nel reato. In particolare, osservava la Suprema Corte di Cassazione che i poteri di controllo che devono essere esercitati dal direttore responsabile di un giornale non si esauriscono nell'esercizio di un adeguato controllo preventivo, che si esprime nella oculata scelta per la redazione di una determinata inchiesta giornalistica compiuta da un giornalista che ritiene idoneo, ma anche nella vigilanza ex post. Conta anche la collocazione, il risalto e la titolazione. Al direttore spetta, invero, secondo la Corte, sia

la verifica sulla "verità dei fatti o la attendibilità delle fonti" sia quella "più delicata e più legata alla conoscenza dell'idoneità evocativa delle parole". Questa attività è volta a riscontrare se, alcuni fatti esposti, in sé comprovatamente veri ed altri quanto meno attendibili, non siano tali, per il loro utilizzo fuori contesto, o per la suggestione ed i collegamenti impliciti che l'espressione giornalistica deliberatamente utilizzata è idonea a creare nel lettore e ad essere in concreto diffamatoria. Tanto premesso, le suddette responsabilità oggi si estendono anche alla "rete" e ai loro amministratori. Per fare un esempio, se un utente o "follower" di un sito internet o facebook pubblica un testo diffamatorio - è sufficiente un "post" - anche il gestore del sito può essere chiamato a risponderne penalmente (attenzione: non il *provider*, con riferimento al quale trova applicazione il d.lgs. n. 70/2003 e il conseguente principio dell'assenza di controllo sui contenuti). Per quanto concerne la colpa del gestore, questa consiste in definitiva nel tollerare la presenza di offese sul sito senza averle prontamente rimosse; sito che potrebbe essere momentaneamente oscurato se non addirittura sequestrato dalla Polizia Postale. In definitiva, chi scrive pur senza rinunciare all'eventuale vis polemica deve farlo con la consapevolezza di rispettare gli altri e le altrui opinioni. Quindi: attenzione! ❗

* Cavaliere di Grazia
Magistrale. Avvocato

Papa Francesco a Milano il 25 marzo: in servizio 54 nostri volontari

Saranno 54 i membri e i volontari della Delegazione SMOM di Lombardia e del CISOM (il Corpo di soccorso italiano dell'Ordine di Malta) che presteranno servizio il 25

marzo in occasione della visita del Santo Padre a Milano. In coordinamento con la Curia della Diocesi meneghina e in collaborazione con UNITALSI e OFTAL, cureranno in particolare

l'accoglienza e l'assistenza dei pellegrini e dei Signori Ammalati durante la Santa Messa presso il parco di Monza. Prosegue, intanto, l'assistenza da parte del CISOM ai senza dimora. Coor-

dinati dal Comune di Milano attraverso il CASC (Centro aiuto stazione Centrale), i nostri volontari prestano servizio al mezzanino della stazione Centrale. (c.s.s.)

Il messaggio pontificio ai credenti in preparazione alla Pasqua

Il Papa: Lazzaro “il povero” ogni giorno ci fa un grande dono

di mons. Marco Navoni *

Ci offre quotidianamente la possibilità di convertirci, di mettere in atto le opere di carità, di redimere la potenziale negatività insita nelle ricchezze quando sono usate solo per il proprio appagamento egoistico

Il messaggio che papa Francesco ha inviato a tutti i credenti per la quaresima di quest'anno può servirci non solo per la preparazione alla festa di Pasqua, ma anche per rinnovare le radici della nostra spiritualità, nell'adesione cordiale che ogni membro dell'Ordine di San Giovanni Battista deve nutrire per il magistero del Santo Padre. Il messaggio commenta la celebre parabola del povero Lazzaro e del ricco che quotidianamente si dava al lusso e ai banchetti, così come ci è narrata dall'evangelista Luca (16,19-31). A noi interessa quello che il papa dice in riferimento al povero Lazzaro, piagato nel corpo e umiliato nello spirito: il papa usa l'espressione «uomo degradato... un rifiuto umano»! Il grave peccato del ricco è stato quello di lasciarsi accecare dal suo benessere e dal suo lussuoso modo di vivere, a tal punto da non vedere il povero che languiva ai margini della sua mensa. Soprattutto non ha visto che il povero Lazzaro poteva per lui essere un “dono”. È questo il concetto che il Santo Padre sottolinea nella prima parte del suo messaggio: il prossimo, soprattutto quando è bisognoso, malato, ferito, emarginato, per il cristiano è un “dono” e non un fastidioso ingombro. Ci offre infatti la possibilità di convertirci, di mettere in atto le opere di carità, di redimere, attraverso l'elemosina, la potenziale negatività insita

nelle ricchezze quando sono usate solo per il proprio appagamento egoistico.

Quando dunque, come membri dell'Ordine di Malta, prestiamo il nostro tempo e le nostre energie per soccorrere i bisognosi o per assistere i Signori Malati, non sono propriamente loro (i bisognosi, i poveri o i malati) a ricevere da noi qualcosa in dono (appunto il nostro tempo, le nostre attenzioni, i nostri soccorsi umanitari); nonostante le apparenze, in realtà siamo noi che riceviamo il grande dono di vedere nei poveri e nei malati la presenza stessa del Signore Gesù, il dono di convertire il nostro cuore all'esercizio dell'autentica carità cristiana, gioiosa e disinteressata. Quante volte facciamo l'esperienza, nelle nostre attività accanto ai Signori Malati, di incontrare persone segnate profondamente dal dolore fisico eppure evangelicamente serene; e quante volte, in queste situazioni, dobbiamo ammettere che quel poco di assistenza che abbiamo dato noi è nulla rispetto all'arricchimento spirituale che da quelle persone e dal loro esempio abbiamo ricevuto in dono. *L'obsequium pauperum* della nostra spiritualità melitense, alla luce delle parole del papa, contiene dentro di sé questo aspetto importante: la parola *obsequium* infatti richiama anche il doppio significato di “venerazione” e di “ringraziamento”: venerazione perché nel povero e nel malato riconosciamo la presenza del nostro Signore; ringraziamento perché la presenza del Signore nel povero e nel malato che assistiamo è un dono prezioso per la nostra identità cristiana. 🇵🇸

* Cappellano della Delegazione SMOM di Lombardia.
Dottore dell'Ambrosiana



Cerimonia a Milano nella Chiesa di Santa Maria del Carmine

Nuove Dame e Cavalieri accolti nell'Ordine

La Gran Croce assegnata a Giovanni Soncini, responsabile della sezione di Brescia

di Maria Pia Lucchini

Nella bella chiesa milanese di Santa Maria del Carmine ai primi di febbraio sono stati accolti nell'Ordine di Malta i nuovi postulanti e, contestualmente, altri confratelli e consorelle sono stati promossi a un grado superiore.

Una cerimonia significativa ed emozionante che ha coinvolto tutti i partecipanti e si è svolta durante la Messa solenne celebrata dal cappellano della Delegazione di Lombardia, Mons. Marco Navoni, assieme a don Marino Dalè,

don Riccardo Santagostino Baldi, don Marco Eros Ferrandi (parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù, Milano), don Matteo Modà (comunità pastorale Maria Madre Immacolata, Varese). Sono entrati nell'Ordine Silvio Piccinelli che viene ricevuto nella categoria dei Cavalieri di Onore e Devozione, Matteo Rizzi e Luca Rovati ricevuti nella categoria di Grazia Magistrale, e i Donati di Devozione Giacomo Salemma, Pier Nicola Dadone, Paolo Ta-



Il gruppo dei nuovi accolti; in alto a destra Giovanni Soncini in divisa e con la Gran Croce appena ricevuta.

rallo, Davide Inversini, Anna Maria Negri, Chiara Barone Bonatti Elias de Tejada. Le promozioni hanno riguardato Giovanni Soncini, responsabile della sezione di Brescia e cavaliere di onore e devozione in obbedienza a cui è stata consegnata la Gran Croce; Marco Savini, Marino Colosio, Lucia Ongaro passati alla categoria di Grazia Magistrale.

Una medaglia al Merito Militense è stata consegnata alla dottoressa Simona Bozzani. Su incarico di Fra' Ludwig

Hoffmann von Rumerstein, Luogotenente Interinale dell'Ordine, ad accogliere i nuovi membri è stato Fra' Angelo Chiastellaro, Gran Croce di Giustizia. Il Delegato Guglielmo Guidobono Cavalchini ha consegnato una targa al M° Benaglia e al Coro che ha partecipato alla Santa Messa, anche in segno di ringraziamento per l'intervento alla S. Messa Giubilare del 2 ottobre scorso al Duomo di Monza. 🇵🇸



Rinnovato il contratto con le suore benedettine che gestiscono la nostra struttura

Namibia: i bimbi dell'asilo studiano e stanno bene

di Giacomo Berutto *

Pubblichiamo volentieri una sintesi del resoconto del viaggio in una scuola in Namibia curata dalla nostra ambasciata.

Alla volta di Rundu. Alle 8.30 partiamo dall'ambasciata a Windhoek: 800 chilometri lungo la grande strada che va a nord verso l'Angola. Alle 19 incontriamo la delegazione delle suore Benedettine di Oshikuku che gestiscono le nostre strutture: la superiora Suor Magdalena, Suor Lidwina direttrice dell'asilo, Suor Rosalia e altre due suore benedettine anziane, Suor Clementina e Suor Lucrezia. Suor Lidwina consegna il preventivo dei lavori di riparazione delle infiltrazioni dell'asilo da noi richiesto. Conveniamo che i rapporti lavorativi devono essere regolati per contratto: giustamente le suore esigono che le maestre abbiano almeno un diploma e comunque una qualifica che le legittimi all'insegnamento. Decidiamo di firmare il contratto biennale 2017-2018 il giorno seguente alla consegna dei diplomi all'asilo. Le suore dovranno regolarsi per il 2017 con le somme indicate nel contratto (500mila dollari namibiani, pari a circa 37mila euro) facendo in modo che i servizi essenziali siano curati e tagliando i costi non essenziali. Nell'ultimo anno la siccità ha determinato un aumento di valore del cibo, per cui le spese di tale voce sono aumentate e hanno inciso sull'ammontare globale. Alla mensa viene dato da mangiare sia ai bambini dell'asilo sia ai ragazzi del quartiere e, attualmente, anche a quattro anziani poveri (a uno di essi portano il pasto a casa poiché non in grado di muoversi). Il giorno successivo ci rechiamo a Kehemu. Il contesto generale del quartiere appare migliorato, maggior pulizia lungo le strade sabbiose del quartiere. La lunga strada che costeggia il fiume Okavango viene asfaltata da operai del governo. All'asilo tutto è pronto. Due grandi tensostrutture, una per i bambini una per noi, creano al centro una sorta di palcoscenico. Sotto un grande albero, tante sedie accolgono i parenti dei bambini e la gente del villaggio. Sotto una tenda ci sono anche due uomini con un im-



L'ambasciatore Marcello Bandettini con alcuni alunni dell'asilo e la Superiora delle Suore Benedettine, Suor Magdalena.

pianto stereo, casse e amplificatori, che animeranno la giornata. Salutiamo le maestre, Anastasia, Fedra e Suor Anna Maria, con una divisa bianca a bordi verdi e lo stemma dell'Ordine. La mensa lavora a pieno regime: diverse donne stanno preparando il pranzo. Alcune hanno un camice verde con lo stemma dell'Ordine. L'asilo presenta tutte le targhe e i disegni che ricordano i donatori: Mauro Del Corso, Pier Giorgio Ballini.... Le suore mettono in fila i bambini e li dirigono verso la chiesa per la Messa celebrata da un giovane prete di colore, Don Luigi, salesiano originario di Rundu: è in gamba e molto capace con i bambini. Tutti gli alunni hanno la

divisa verde con lo stemma dell'Ordine. Durante l'omelia il sacerdote dialoga con i bambini. Dice di pregare per noi, e di dare la forza a Marcello e Lalla di continuare ad aiutarli, figurativamente spronandoli a sostenerli con le braccia. Dopo si esibiscono le varie classi, disposte per età. Vengono messi in scena brani della Bibbia.

Alla fine, dopo aver osservato un minuto di silenzio per chi non c'è più, viene alzata la musica e tutti, bambini, maestre, coro e genitori iniziano a ballare, nel mezzo del palcoscenico improvvisato, musiche tipiche, allegre e colorate. Veniamo coinvolti nel ballo, nonostante il sole caldo e secco. Infine c'è la consegna dei diplomi. I bambini hanno una bella veste con il cappello quadrato, tipico delle cerimonie di laurea, sempre di colore verde. Anche suor Lidwina ha lo stesso vestito. L'ambasciatore Marcello Bandettini e lo scrivente veniamo chiamati a consegnare il diploma a ciascun bambino e una corona bianca di tessuto da mettere al loro collo. Quest'anno gli iscritti sono 106, ma per il prossimo anno hanno già fatto domanda per l'asilo 111 bambini. Noi abbiamo dato i rudimenti di inglese, matematica e religione. Ripartiamo alla volta di Windhoek sotto il sole cocente. Felici. ✠

** Cavaliere di Grazia Magistrale in Obbedienza
Ministro consigliere dell'ambasciata SMOM in Namibia*

Segue dalla prima pagina

dei membri, il servizio alla Fede e al Santo Padre e l'aiuto al prossimo». È importante sottolineare che Sua Santità ha ripetutamente manifestato il Suo apprezzamento per l'opera che l'Ordine di Malta svolge in tutto il mondo, con la Carità a servizio della Fede. E lo stesso mons. Becciu, in una sua prima lettera a tutti i membri dell'Ordine, ha scritto: «Non si può non rimanere positivamente impressionati di fronte alla vostra testimonianza di carità, che è brillata nello scorrere del tempo sin dalla vostra fondazione».

Il Gran Maestro ha dato un segno importante all'invito di Sua

Santità, presentando le sue dimissioni e dando l'avvio a una nuova fase di governo nell'Ordine, che dobbiamo vedere con rispetto e fiducia.

Intanto noi dobbiamo continuare a fare ciò che abbiamo sempre fatto: nelle nostre Delegazioni e Associazioni - in Italia e nel mondo - prosperano, attraverso un ammirevole volontariato, le opere assistenziali e caritative, come *L'Orma* testimonia da tempo e come si può vedere anche nelle pagine di questo numero della rivista.

Poniamoci quindi senza ambiguità in questa linea, continuando a servire i nostri Ammalati, i Poveri, i vicini e i lontani in difficoltà, nel millenario spirito Giovannita. ✠ (G.G.C.)



**Sovrano Militare
Ordine Ospedaliero
di San Giovanni
di Gerusalemme
di Rodi e di Malta**



**Delegazione
di Lombardia**

INDIRIZZO DELLA DELEGAZIONE

Via Visconti di Modrone, 8/1 - 20122 Milano
Tel. 02/79.58.85 - 78.06.36 - Fax 02/76.00.53.84
Email: segreteria@smomlombardia.it
Web: www.ordinedimaltaitalia.org/delegazione-di-lombardia

Direttore responsabile: Niccolò d'Aquino di Caramanico
n.daquino@ordinedimaltaitalia.org - niccolo.daquino@gmail.com
Registrazione presso il Tribunale di Milano - n. 446 del 27-11-1982

Grafica e impaginazione: www.digimediasas.it

Progetto grafico: Silvia Pecis

Stampa: Grafiche Riga srl - Annone B.za

CONSIGLIO DELEGATIZIO

Delegato: Guglielmo Guidobono Cavalchini.

Vice Delegato: Mario Terrasi

Consiglio Delegatizio: Lorenza Fisogni Thellung, Domenico Frasca, Filippo Seccamani, Gabriella Solaro del Borgo.

Revisori dei conti: Mario Abate, Fabio Maestri, Gianfranco Tosi.

Responsabili sezioni staccate: Giovanni Soncini (Brescia), Cesare Krentzlin (Pavia)

Cappellano capo: mons. Marco Navoni